



parliamo ancora di me

zavaTTini

TRA PAROLA E IMMAGINE



MUSEI
CIVICI
REGGIO
EMILIA

 **Biblioteca
Panizzi**


ARCHIVIO CESARE ZAVATTINI

Catalogo realizzato in occasione della mostra
Parliamo ancora di me. Zavattini tra parola e immagine
a cura di Alberto Ferraboschi, Alessandro Gazzotti
Reggio Emilia . Palazzo dei Musei
1 aprile 2023 | 7 gennaio 2024

promossa da
Comune di Reggio Emilia
Musei Civici, Biblioteca Panizzi, Archivio Cesare Zavattini

Biblioteca Panizzi
Lucia Barbieri, Roberta Ferri, Nicoletta Fontanesi
Monica Leoni, Elisabeth Sciarretta

Allestimento
Filippo Franceschini, Paolo Montipò

Comunicazione
Georgja Cantoni, Chiara Ferretti

Ufficio stampa
Patrizia Paterlini

Coordinamento attività educative
Riccardo Campanini, Chiara Pellicciari

Amministrazione
Paola Riccio, Carolina Di Maria

Servizi di mostra
Le Macchine Celibi, Pasquale Fierro,
Monica Maramotti, Anna Vittoria Pedè

Stampa e allestimento grafico
La ZincoTipia

Si ringraziano per la collaborazione
Fabio Bonini, Martina Suraci

I curatori desiderano inoltre ringraziare
Arturo Zavattini

parliamo ancora di me
zavaTTini
TRA PAROLA E IMMAGINE

a cura di
Alberto Ferraboschi e Alessandro Gazzotti

reggio emilia, aprile 2023



copertina del volume di Zavattini,
Non libro più disco,
Milano, Bompiani, 1970

Cesare Zavattini è noto come uno dei padri della stagione aurea della cinematografia italiana del secondo dopoguerra, specialmente per l'attività di sceneggiatore di grandi classici del neorealismo. In realtà, l'opera di Zavattini (1902-1989) si caratterizza per la poliedricità degli interessi, investendo diversi linguaggi artistici, dal cinema alla letteratura, passando per il teatro, la pittura, la poesia e molto altro ancora.

Alla base dell'intensa e variegata produzione artistica di Zavattini vi è una costante ricerca autobiografica che alimenta una dimensione autoriflessiva destinata a caratterizzare l'intera opera dell'autore luzzarese.

Infatti, una delle chiavi di lettura più rappresentative dell'universo zavattiniano risiede nell'attitudine dell'autore a interrogarsi su se stesso come soggetto della conoscenza, mantenendo costantemente uno "spazio autobiografico" nel processo creativo.

Questa vocazione si manifesta nei diversi linguaggi utilizzati dall'autore, costituendo un filo rosso destinato ad accomunare diverse forme artistiche e differenti progetti; la raffigurazione del personaggio-io dunque alimenta sia la pratica della scrittura che l'impegno pittorico a cui Zavattini si dedicò con grande passione fin dagli anni Quaranta del Novecento. Nel corso della sua vita dunque Zavattini si misura costantemente con le diverse forme espressive di comunicazione egocentrica primaria (diario, autobiografia, lettera, autoritratto). Tratto saliente della fondamentale componente diaristica (recentemente riscoperta grazie alla pubblicazione dei diari inediti a cura di Valentina Fortichiari e Gualtiero De Santi) ma anche dell'attività letteraria nonché della scrittura per il teatro e il cinema, l'"autobiografismo perpetuo" connota in modo marcato anche l'opera pittorica zavattiniana, a partire dalla forma dell'autoritratto destinata a divenire la cifra iconica della sua produzione pittorica.

Si tratta dunque di una pittura strettamente legata all'attività letteraria di Zavattini; non a caso, come è stato osservato, Zavattini usa i termini autobiografia, autoritratto e diario come intercambiabili.

Peraltro, questa pratica di introspezione dell'io-uomo zavattiniano non riveste solo una valenza tecnica od autobiografica ma tende ad assumere una valenza più ampia di conoscenza dell'umanità, dischiudendo le porte ad nuovo rapporto tra arte e vita.

zavaTTini

E LA PITTURA

“Ho messo in giro la voce che sono un pittore che non sa dipingere. Ma è certo che sono un pittore”, afferma Cesare Zavattini nel 1975.

Zavattini inizia a dipingere per caso nel 1938, durante un periodo di riposo, e da allora la pittura lo accompagna in tutte le fasi della sua vita. Nonostante la distanza dai percorsi accademici e dalle perizie tecniche, egli è quanto di più lontano dall'ingenuità del pittore spontaneo; colto, appassionato d'arte, amico e frequentatore dei più importanti artisti ad intellettuali italiani.

A partire dagli anni Quaranta inizia a chiedere agli amici pittori dei piccoli autoritratti 8x10; questa raccolta diventa nel corso degli anni una delle più preziose collezioni dell'arte del Novecento italiano, ritratto a sua volta del committente che ne è, in qualche modo, l'autore. Tutto ciò fornisce, se non un apprendistato di tipo tradizionale, una formazione culturale che lo porta ad avvicinarsi alla pittura in modo consapevole, ed applicando ad essa la propria sensibilità e la propria poetica già sperimentata e consolidata nella sua attività letteraria.

Nel 1943 vince il premio *Scrittori che dipingono*, promossa dalla Galleria del Cavallino di Roma cui partecipa assieme a Buzzati, Montale, Ungaretti, Moravia e altri. Da allora partecipa a numerose mostre in Italia e all'estero, acquisendo sempre maggiore consapevolezza e capacità espressiva.

Non è azzardato affermare che la pittura di Zavattini, libero nel farla da quelle strategie professionali che senz'altro la macchina del cinema e della letteratura gli hanno imposto di adottare, sia una delle chiavi più autentiche per individuare gli elementi essenziali della sua poetica.

Non ultimo, l'autoritratto inteso come costante ricerca in sé stesso, come dimostrano i diari di recente pubblicazione. In pittura, questa ricerca è accompagnata da una evoluzione stilistica e formale, che coincide con la sempre maggiore consapevolezza e incisività che Zavattini attribuisce alla sua arte.

Dai dipinti su carta di piccole dimensioni prodotti tra gli anni Trenta e Quaranta, nel solco dell'espressionismo anti novecentista che molti autori sperimentavano in quegli anni, la ricerca successiva lo vede ampliare le dimensioni delle opere e aggredire tele e tavole; Zavattini crea una sorta di lessico formale in cui l'autoritratto, icona



codificata e ben riconoscibile, è affrontato, a partire dalla fine degli anni Sessanta, con un sempre più insistito utilizzo della materia. Molti hanno cercato e suggerito riferimenti pertinenti alla sua pittura, da Fautrier ai CoBrA; ma forse la figura che gli può essere affiancata con più efficacia è quella di Jean Dubuffet, artista, collezionista e promotore di quelle forme di spontaneismo creativo nate al di fuori dei circuiti ufficiali.

Tra i 120 dipinti che i Musei Civici conservano, il *Grande autoritratto* assume un'importanza particolare. In quest'opera del 1970, capolavoro e manifesto della sua pittura, Zavattini, ritratto in silhouette, è intento a osservare i suoi autoritratti: "grande" autoritratto per il formato, ma anche per la ridondanza che crea l'autore rappresentandosi nell'atto di guardare i suoi ritratti.

me simile

con le foto

17

quand'andò

no.

La voce

perché

~~questo è un autoritratto di un'opera parlata~~
~~in una stanza, ricordo il dialogo. Mezz'ora dopo.~~
~~lo fucilarono e io non sapevo che c'era Dongo: la stanza~~
~~era piccola e cominciai io: "bla bla blatacma, caran~~
~~coranco disciù". Bereva un caffè e lo divideva a sorsi~~
~~Sospeso, nella mia trepidazione. Che diritto aveva~~
~~di impormela "taccanto" disciù, malanca disciù, Nel disciù~~
~~mi si appressa che non era tutta logica, cargeva da un~~
~~terreno senza storia, voglia di offenderlo.~~
~~se di averci qualche parola. Ma sforzai di re-~~
~~gistrarmi in una luce non individuale secondo la solenni-~~
~~tà del momento, non fu facile. Feci in tempo a compiacer-~~
~~mene, tuttavia finii con l'essere abbastanza naturalmen-~~
~~tè privo di umori pruriti e singolarità. fui proprio~~
~~uno di cui ci si può fidare a tramandare. Lei rispose:~~

zavaTTini

E LA PAROLA

La riflessione sulla propria autocoscienza attraversa l'intera produzione zavattiniana ispirando anche una componente fondamentale dell'attività letteraria e poetica dell'autore luzzarese. In effetti le prime opere si configurano come dialoghi aperti con la propria coscienza, a partire dal libro d'esordio di Zavattini, *Parliamo tanto di me* (1931), che si apre con il ritratto dell'autore e considerato "l'atto di fondazione della poetica zavattiniana". Il protagonismo dell'io-narrante viene riproposto anche nelle altre due opere letterarie (*I poveri sono matti* e *Io sono il diavolo*) che fanno emergere lo scrittore emiliano sulla scena letteraria italiana degli anni trenta. Zavattini avrebbe poi continuato a sviluppare il tema della diaristica e della propria narrazione in gran parte della produzione letteraria successiva, come in *Riandando* (1963) in cui l'autore rilegge e chiosa se stesso, passando per *Ipocrita* 1943 che assume la fisionomia del diario come stratagemma letterario aprendo la strada all'adozione del monologo interiore ripreso poi in seguito. Nell'opera più strettamente letteraria di Zavattini, *Straparole*, del 1967 figurano numerosi richiami a Luzzara, la Bassa, l'Emilia e il Po. L'opera comprende anche il testo del "racconto-diario" *Viaggetto sul Po*, che documenta l'esperienza della traversata della pianura padana seguendo il fiume Po compiuta qualche anno prima. Attraverso questo lavoro Zavattini va dunque alla scoperta degli elementi identitari della propria terra e delle sue origini padane. Questa impostazione prosegue anche nella fase "sperimentale" degli anni Settanta in opere come *Non libro più disco* (1970), un testo che può essere interpretato come un autoritratto vivente che dialoga con se stesso e con lo spettatore, caratterizzato dalla contaminazione con autoritratti e bozzetti per rafforzare la dimensione autoriflessiva entro la quale si muove costantemente; una dimensione attestata anche dalle migliaia di pagine del diario privato scritte dallo stesso Zavattini per tutta la vita a partire dal 1941 fino a poco prima della morte.

La matrice autoriflessiva dell'opera zavattiniana non manca di declinarsi anche sul versante della scrittura per il teatro e il cinema. Nel testo *Come nasce un soggetto cinematografico* del 1959, opera teatrale di lirica e polemica autobiografica, Zavattini riflette sulla propria parabola di soggettista e sceneggiatore. La diaristica rappresenta poi il filo conduttore anche della scrittura per cinema, costituendo l'espressione più conseguente anche della poetica zavattiniana. Non a caso nel 1979 viene pubblicato



a cura di Valentina Fortichiari *Diario cinematografico* uno dei testi-chiave di Zavattini. In campo cinematografico l'atteggiamento diaristico, oltre che fondamento dell'impianto teorico, diviene nel tempo sempre più centrale supportando anche diversi progetti rimasti incompiuti: dai vari progetti di film-inchiesta attraverso l'Italia passando per *Diario di un uomo* del 1962 che, attraverso la forma del film-diario, si propone di raccontare "una fetta di tempo qualsiasi di un uomo normale". Anche in un altro progetto non realizzato, *L'uomo 67'*, ritorna il tema del cinema come strumento per indagare l'antropologia umana attraverso un'angolazione diaristica. Infine la tensione per l'introspezione trova il coronamento in *La Veritàaaa* (1982), l'opera-testamento realizzata dopo una lunga gestazione, in cui Zavattini si espone in prima persona come scrittore, attore, regista e polemista portando a termine la propria poetica esistenziale.

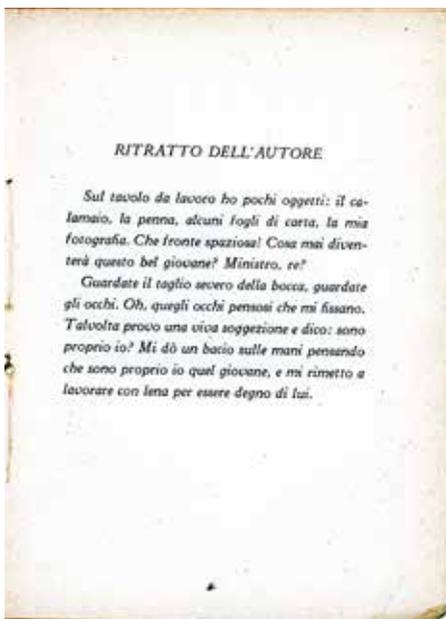
Zavattini



Cesare Zavattini
Autoritratto da pittore, 1975
Tecnica mista su cartone
cm 69x68

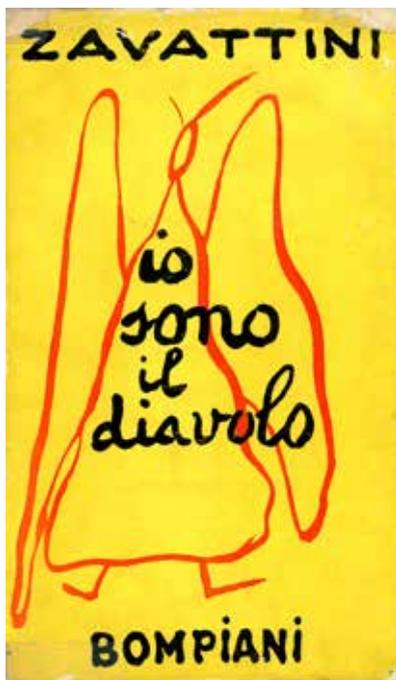


Cesare Zavattini
Autoritratti, 1970
Tecnica mista su cartoncino
cm 17,5x12,5



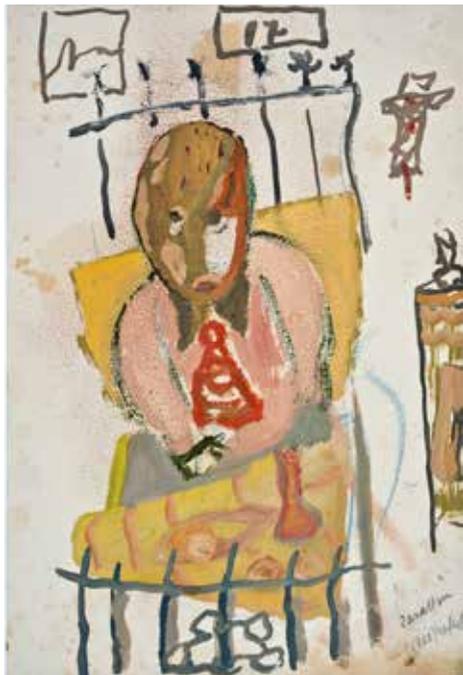
Copertina della terza edizione
del libro di Zavattini
Parliamo tanto di me,
Bompiani, 1931

Testo di apertura del libro
di Zavattini
Parliamo tanto di me,
Bompiani, 1931



Copertina del primo volume
dei diari di Zavattini,
Milano, La Nave di Teseo, 2022
curati da Valentina Fortichiari
e Gualtiero De Santi

Copertina del volume di Zavattini,
io sono il diavolo
Milano, Bompiani, 1941



Cesare Zavattini
Autoritratto a letto, anni Quaranta
Olio su cartoncino
cm 20,5x14



Cesare Zavattini
Autoritratto bianco, 1988
Tecnica mista su gesso
cm 50x35

Cesare Zavattini
Autoritratto con bocca rosa, 1969
Tecnica mista su tavola
cm 48x63







Copertina del volume di Zavattini,
Straparole, Milano, Bompiani, 1967

Pagina del volume di Zavattini,
Non libro più disco, Milano, Bompiani,
 1970

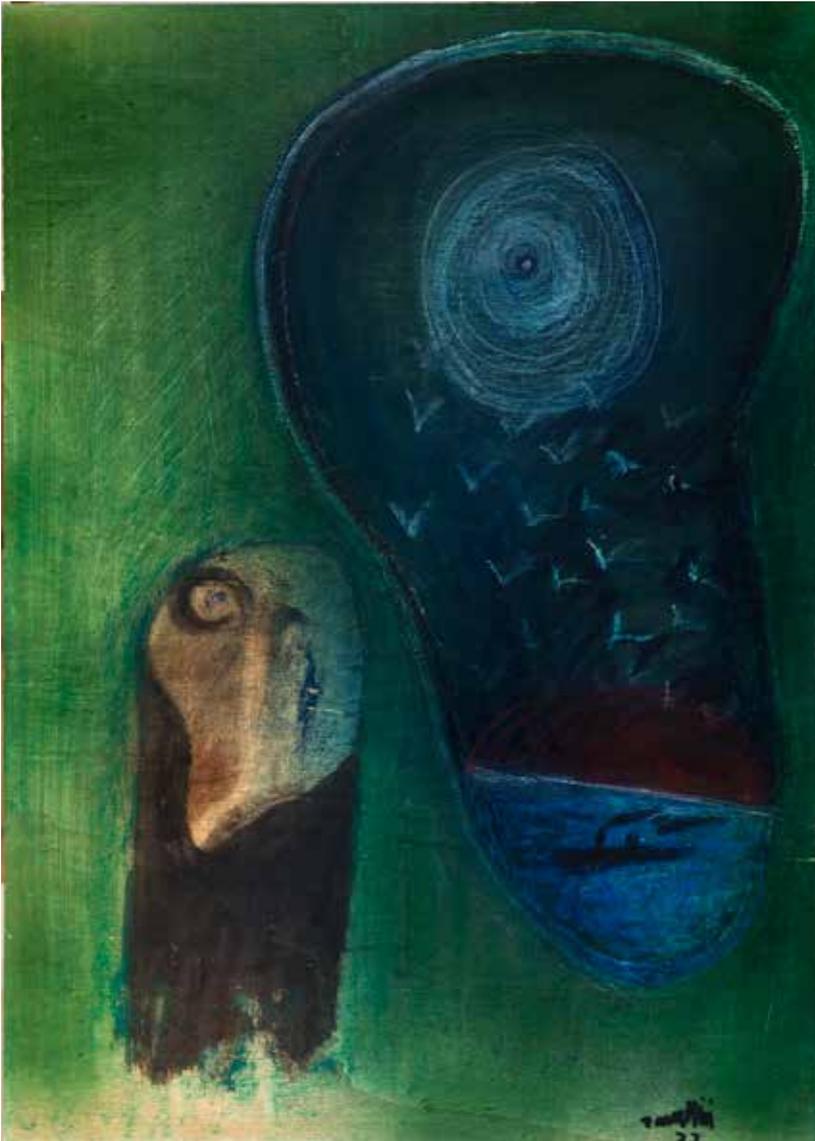
Cesare Zavattini
Autoritratti in bianco, rosso e verde, 1970
 Tecnica mista su carta giapponese
 cm 21x13,5



Cesare Zavattini
Autoritratto con fette di cocomero, 1970
Pastello su cartoncino
cm 21x15



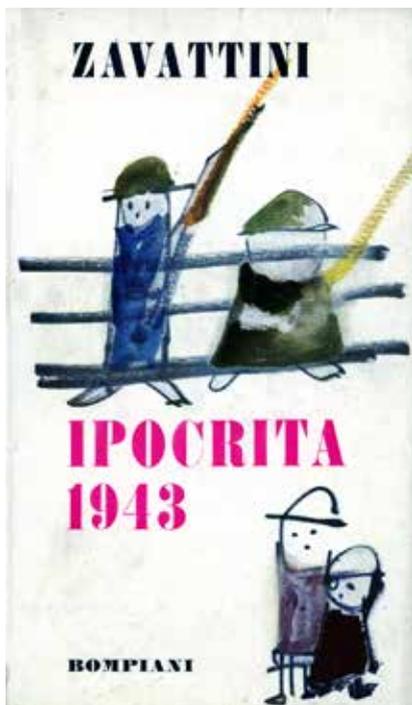
Cesare Zavattini
Autoritratto con occhiali, 1970.
Tecnica mista su cartoncino
cm 21x15



Cesare Zavattini
Autoritratto doppio, 1977
Tecnica mista su compensato
cm 70x50



Cesare Zavattini
Autoritratto grande in croce, 1976
Tecnica mista su tavola
cm 125x96



Copertina del volume di Zavattini,
Come nasce un soggetto cinematografico
Milano, Bompiani, 1959

Copertina del volume di Zavattini,
Ipocrita 1943
Milano, Bompiani, 1955

Pagina dattiloscritta del soggetto cinematografico non realizzato di Cesare Zavattini, **L'ultima cena**, Luzzara, 1973
(Archivio Zavattini, Za Sog NR 33/3)

Film

Luzzara



L'ULTIMA CENA

Questo film è girato durante una cena di amici in un paese della Bassa Padana che si chiama Luzzara.

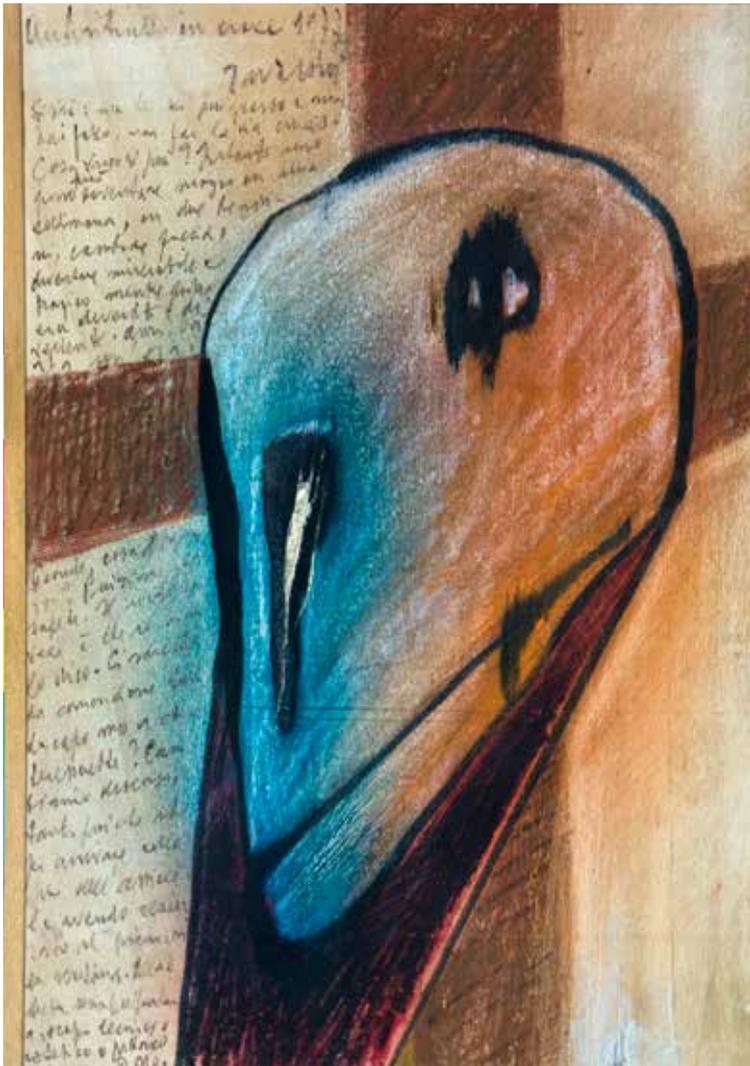
Si tratta di un gruppo di persone, circa una decina, che su invito dei creatori e degli organizzatori di questo film si raccolgono in una casa di campagna e si offrono come delle cavie nella loro interezza umana a colui che compie in questa occasione una inchiesta vera e propria.

L'inchiesta che muove questa iniziativa mira a fissare in un luogo e in un tempo precisi una delle più popolari, anzi universali domande che ciascuno si pone nel presente pericoloso e agitato momento, cioè: chi siamo? dove andiamo? che cosa vogliamo? quali responsabilità sono nostre di fronte agli avvenimenti grandi e piccoli che ci coinvolgono?

Domande antiche, perché se le sono poste anche i nostri più remoti antenati, a volte in forme puramente logiche, altre volte drammatiche o tragiche, altre volte ancora caratterizzate soltanto dall'ironia o dal cinismo. Domande antiche alla cui base c'è sempre stata la speranza di poter rispondere, di poterne ricavare delle indicazioni per il singolo e per la collettività tali da influenzare immediatamente i fatti in modo, cioè, da dirigerli anziché da esserne diretti.

E domande anche nuove. Ciascuna generazione finisce sempre con l'assumersele, convincendosi che le sono proprie, che la investano quasi nominalmente e ci chiamano a tagliare i ponti alle nostre spalle per trovare a ogni costo delle soluzioni che diventino immediatamente operative.

Come una staffetta le generazioni trasmettono l'una all'altra la bandierina dei problemi di fondo, che sono punti elementarmente raccolti nell'impostazione di cui sopra.



Cesare Zavattini
Autoritratto in croce, 1977
Tecnica mista su compensato
cm 50x35

Cesare Zavattini
Autoritratto nero, 1988
Tecnica mista su gesso
cm 50x35



8/11/18



zavattini



Cesare Zavattini
Autoritratto rosso con bandiere, 1970.
Tecnica mista su cartoncino,
cm 15x10,5

Cesare Zavattini
Autoritratto rosa, 1970.
Tecnica mista su cartoncino
cm 15x10,5

Progetto per un film

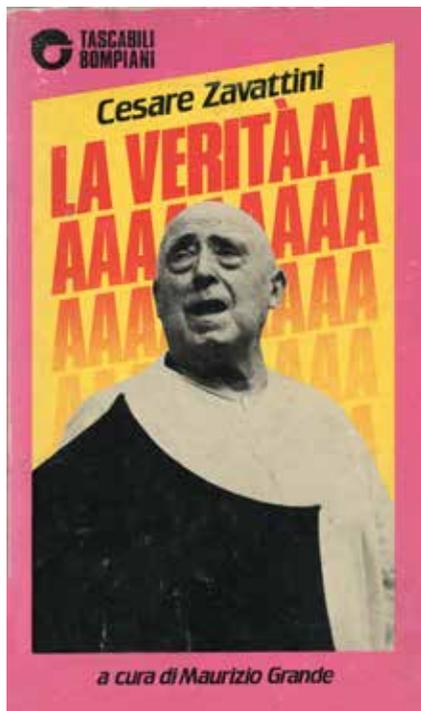
L'U O M O (Anche : L'UOMO ' 69) -
anche : LUOMOLUNA)

Questo progetto di un film sull'uomo moderno ri-
sale a una dozzina di anni fa. Rimasto nel cassetto,
oggi riacquista, dopo l'impresa lunare, una sua ancora
più viva suggestione, una sua necessità.

Chi è l'uomo? Antica e sempre nuova domanda che
in certi momenti della storia si colora di una parti-
colare ansia, di una problematicità che ci pone con
le spalle al muro come se ci sentissimo obbligati fi-
nalmente a rispondere.

La risposta è estremamente difficile, forse impos-
sibile. E' possibile invece lo sforzo per rispondere
a questa domanda, una tensione che l'affronti diretta-
mente, in un modo che ci sembri per la sua volontà
di sincerità, vergine e decisivo.

L'uomo vivente non ha fatto altro e non fa altro
che interrogarsi e rispondere. Anche quando tace, o si
lascia prendere solamente dall'istinto, dalla gioia
di vivere, da forme di azione spontanee non riflessive
egli porta all'ammasso dei documenti di sé stesso,
delle domande e delle risposte. Se un uomo dorme, un
altro è sveglio, e nello stesso istante milioni di
uomini, miliardi anzi, per vie diverse, distanti, porta-



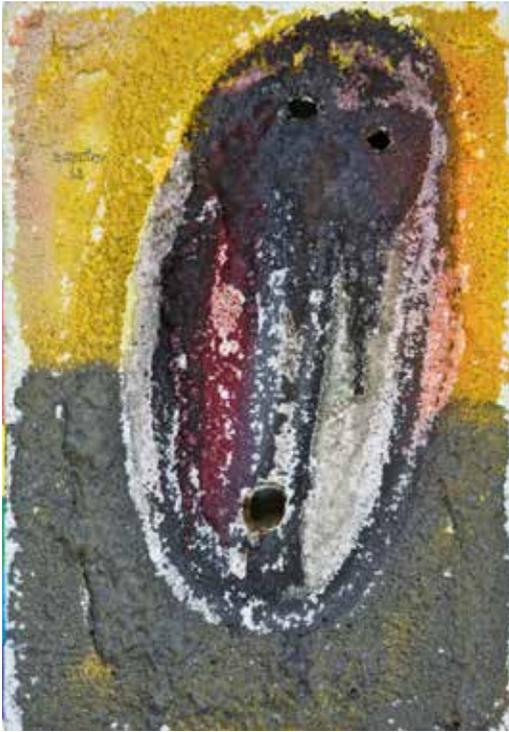
Copertina del volume
curato da Valentina Fortichiari,
Cesare Zavattini. Diario cinematografico,
Milano, Bompiani, 1979

Copertina del volume
curato da Maurizio Grande,
Cesare Zavattini. La veritàaaa,
Milano, Bompiani, 1983

Pagina dattiloscritta del soggetto
cinematografico non realizzato
di Cesare Zavattini, **Uomo 67**
(Archivio Zavattini, Za Sog NR 37/3)



Cesare Zavattini
Autoritratto rosso, 1975
Tecnica mista su cartone
cm 71x50



Cesare Zavattini
Autoritratto, 1968
Tecnica mista su polistirolo
cm 39x27



Cesare Zavattini
Autoritratto, 1969
Tecnica mista su cartoncino
cm 56x45

0486/13

Roma, 2 gennaio 1950.

Caro Dubuffet,

D

è da tanto tempo che desidero scriverle, ma la speranza di bussare io stesso di momento in momento al numero 114 bis di via de Vaugirard mi ha sempre fatto rimandare la lettera. Credo che verrò a Parigi per pochi giorni in marzo e fra le cose più belle di questo mio viaggio c'è la speranza di poterla conoscere personalmente. Ricordo la Sua molto amichevole lettera prima che Lei partisse per l'Africa. Non so se la merito ma essa mi fece passare un buon quarto d'ora durante il quale mi dichiarai soddisfatto di me.

Ora lei si fa vivo con l'annuncio della Matromanie. Non posso lasciarmi sfuggire la gioia di avere qui sul mio tavolo un libro che contiene in una volta sola scritti di Paulhan e disegni Suoi.

Oggi stesso provvedo a farle giungere il danaro per l'acquisto di un esemplare numerato dall'1 al 10. Se di questi esemplari non ce ne sono più, mi mandi uno degli altri, dall'11 al 135.

E per la Sua idea di fare un mostra a Roma?

Posso assicurarle che solleverebbe vivo interesse poiché molto la conoscono di fama e vorrebbero vedere come stanno veramente le cose.

Io non dipingo quasi più. Il cinema che mi ha sottratto alla letteratura, mi impedisce anche il piacere della pittura. Non conosco un piacere più brutale del cinema, vuole tutto lui; mi pare sia stato un francese a scrivere che quando si è dentro non se ne scappa più fuori.

La saluto con profonda simpatia e stima pregandola di salutare anche il signor Paulhan,

marcelle

JEAN DUBUFFET
114 bis rue de Vaugirard
PARIS VI^e



Minuta di lettera di Zavattini
a Jean Dubuffet,
Roma, 2 gennaio 1950
(Archivio Zavattini, Za Corr. D 486)

Cesare Zavattini
Autoritratto, 1977
Tecnica mista su cartoncino
cm 35x25



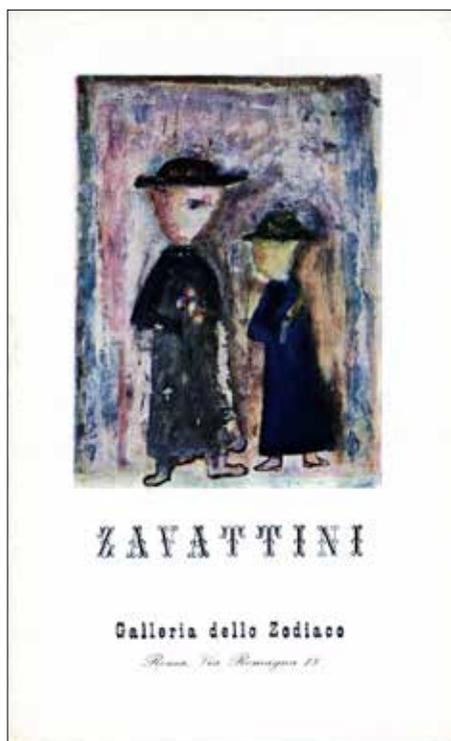
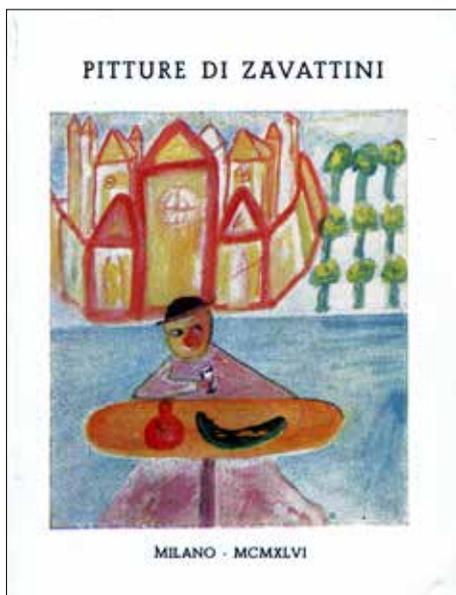
Cesare Zavattini
Autoritratto, 1970.
Tecnica mista su cartoncino
cm 21x15



Cesare Zavattini
Autoritratto, 1987
Tecnica mista su gesso
cm 43x28

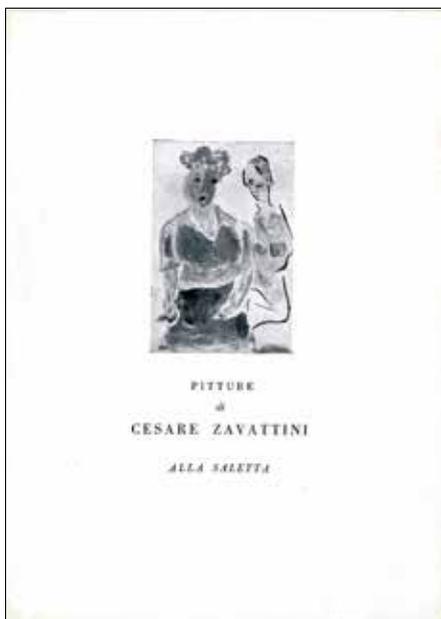


Cesare Zavattini
Composizione, 1977
 Tecnica mista su cartoncino
 cm 61x49



Copertina del volumetto
Pitture di Zavattini
pubblicato dall'editore Scheiwiller, 1946

Copertina del catalogo stampato in occasione
della mostra di Zavattini alla
Galleria dello Zodiaco di Roma, 1951
(Archivio Zavattini, PA 4/1)



Copertina di **Pitture di Cesare Zavattini alla Saletta**, catalogo della mostra allestita nella galleria d'arte modenese, 1952
(Archivio Zavattini, PA 4/2)

Copertina del pieghevole stampato in occasione della mostra di Zavattini alla Sala Beloch, Palazzo Sinibaldi, Roma, 1969
(Archivio Zavattini, PA 4/10)



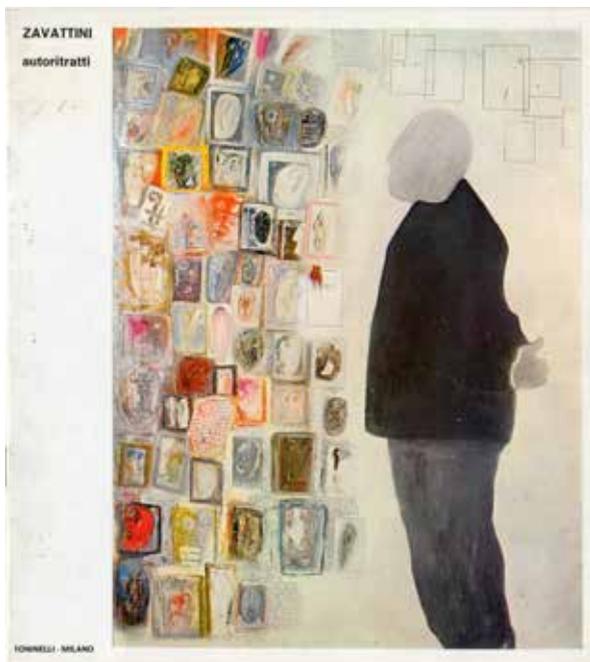


Cesare Zavattini
Grande funerale, 1970
Tecnica mista su tela
cm 150x200

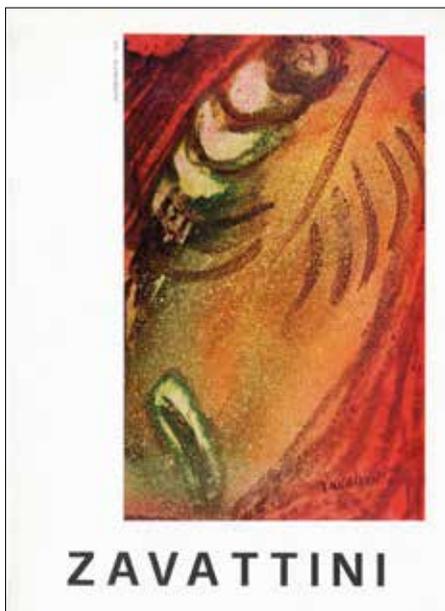
Cesare Zavattini
Grande autoritratto, 1970
Tecnica mista su tela
cm 200x150



Copertina del catalogo stampato in occasione della prima mostra antologica di Zavattini a Sant'Alberto (RA), 1976



Copertina del catalogo stampato in occasione della mostra di Zavattini alla Galleria "Toninelli Arte Moderna" di Milano, 1970
(Archivio Zavattini, PA 4/11)



Copertina del catalogo
stampato in occasione della mostra
di Zavattini alla Galleria "Il Doganiere"
di Viareggio, 1975
(Archivio Zavattini, PA 6/4)



Copertina del catalogo
stampato in occasione della mostra
di Zavattini alla Galleria "Quattro Venti"
di Palermo, 1979
(Archivio Zavattini, PA 7/8)



Cesare Zavattini
Storia di Luzzara, 1973
Tecnica mista su cartone
cm 72x102



Cesare Zavattini
Luzzara, 1977
Tecnica mista su cartoncino
cm 55x42



Cesare Zavattini
Pasticcio, 1977
Tecnica mista su cartoncino
cm 55x42

9.102/6
Milano 20-3-54

Caro Zavattini il mio
autontratto è quello
nero e oro - Louis
Broqua è te a tua
e arriverai presto
tuo Fontana

Lettera del pittore

Lucio Fontana

a Zavattini, Milano, 20 marzo 1954

(Archivio Zavattini, Za Corr. F 367/2)

1485/6 Diano Marina, 9-5-1951

Caro Zavattini, mi ha fatto
molto piacere la tua cartolina.
Sono stato felice quando seppi
del Doppio Premio di Cannes,
felice di essere stato apologeta
del film fin dalla prima
proiezione. Felice sarà ora
per quanto del mio parere favorevole
l'ultimo contro i soliti Bellini
Contrari!
E quanto al paio di quadretti,
ti prometto di farti ad un
ritorno a Milano nulla
meno 3x10 -
Salute di sera e a te un
abbraccio affettuoso -
Carlo Carrà -
Ma sempre ti ricorda con
una amicizia.

Lettera del pittore

Carlo Carrà

a Zavattini, Diano Marina, 9 maggio 1951

(Archivio Zavattini, Za Corr. C 1485/6)

88^{ma} MOSTRA
DEPERO
 PITTIURA ED ARTE
 APPLICATA 1910-1951
 SALIZADA - MILANO - VENEZIA

D. 335/4

Rovereto 12 Agosto 1952
 Viale dei Colli 38

Carissime ed illustre Zavattini,
 E' con un piacere che le Comunità di lavoro
 spedite in data di oggi - cinque dipinti in
 lottiera nel soggetto e formato da lei desi-
 derato. Mi auguro di averla accolta con
 e som lieto di essere present nella sua preziosa
 collezione -

Sceglia ciò che meglio vede più convincente
 fatto al suo desiderio - e per il consenso faccio
 da - e la ringrazio della stima e cordialità
 dimostrata -

Non dimentichi di inviarmi d'impiegati fotocopie
 contenenti di arte mentemente la proietta.

In attesa di sue cose notizie
 mi credo molto cordialmente

Seo Fortunato Depero

10.
 giorno nella Carolina d'oggi -

Ho spedito dipinti come
 invoco Maximal
 Raccomendati -

Lettera del pittore
Fortunato Depero
 a Zavattini, Rovereto, 12 agosto 1952
 (Archivio Zavattini, Za Corr. D 335/4)

8. XI 42

02204
 1950

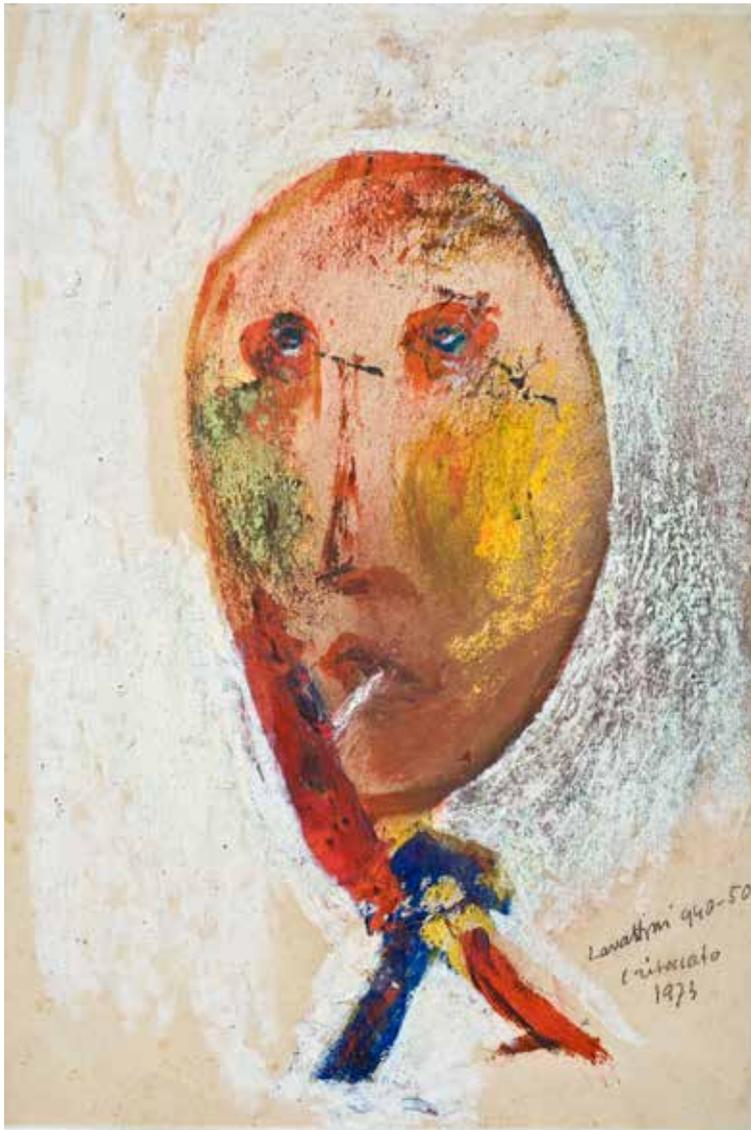
Caro Zavattini, cari
 il quadrumino del opere rada
 bene. Te lo regalo in "segno
 di stivare gli amici".
 E' fatto a tempera per poter
 solo mandare in bianco. Stata
 meglio sotto vetro.

Va a vedere la sua mostra
 alla galleria dello Zolner
 verso il 15. - Tante belle
 cose dal tuo

F. De Pisis

P.S. Mandala alla
 redazione del "Tempo"
 perché non dimentichi
 il tuo invio.

Lettera del pittore
Filippo De Pisis
 a Zavattini, 7 novembre 1942
 (Archivio Zavattini, Za Corr. D 220/1)



Cesare Zavattini
Autoritratto con sigaretta in bocca, anni 40
tecnica mista su carta
cm 26,5x18



Cesare Zavattini
Traghetto a Po, 1977
Tecnica mista su cartoncino
cm 61x49

Impresso da
Centro stampa del Comune di Reggio Emilia
nel mese di marzo 2023



MUSEI
CIVICI
REGGIO
EMILIA

 **Biblioteca
Panizzi**


ARCHIVIO CESARE ZAVATTINI